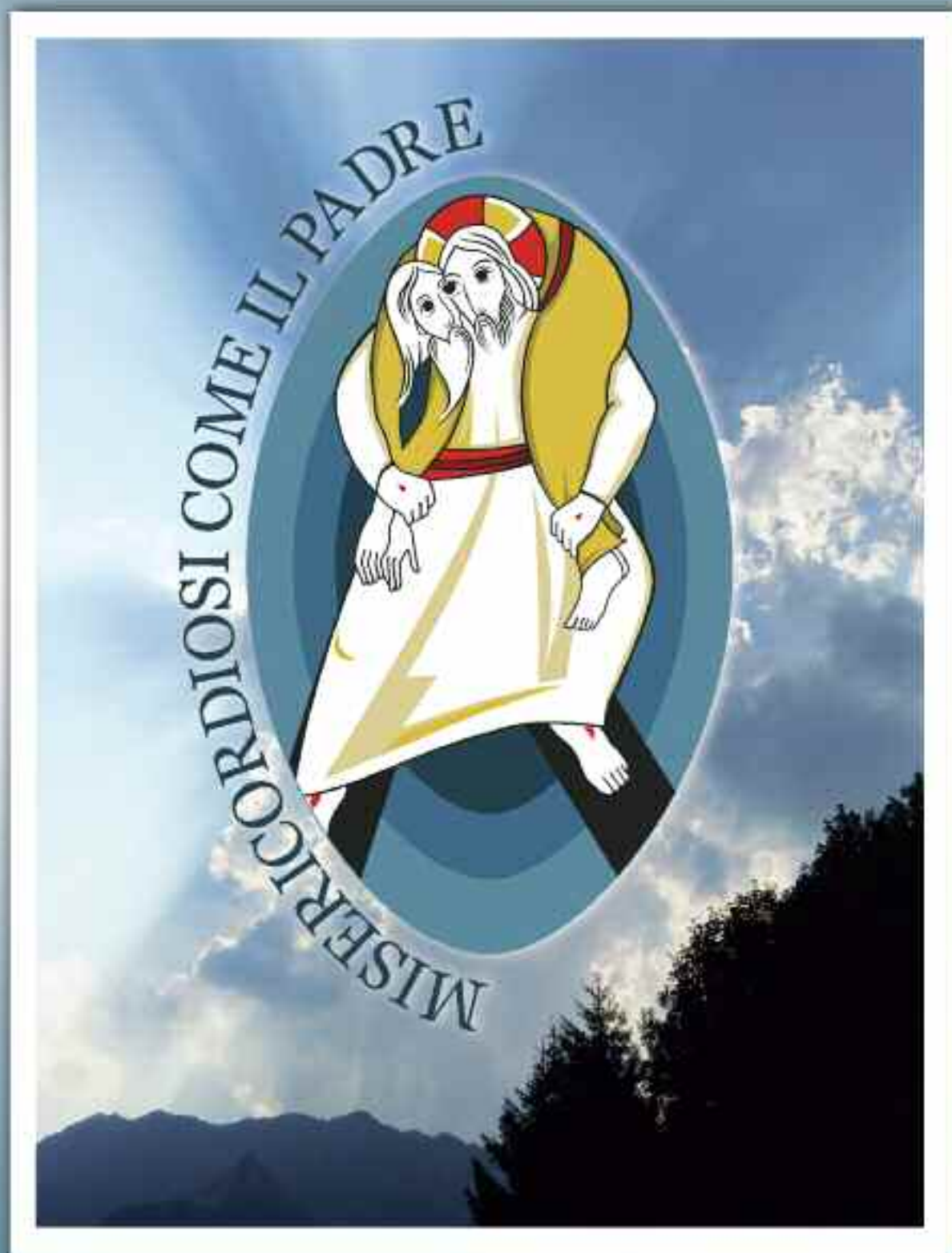


L'ALTA VALLE BREMBANA

5 Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, comma 2, DCB BERGAMO
Nuova serie Anno XXXIII - Pubb. Mensile - Luglio 2015



In quarta di coperta
Celebrazione Eucaristica
dei tre CRE
dell'Alta Valle Brembana
presso Carona
località Pagliari

Autorizz. Trib. di Bergamo
N. 28 del 13-9-1983.

Direttore Responsabile:
Lazzari Don Lino

Direzione e Amministrazione:
Parrocchia di San Giacomo
Maggiore Ap. in Averara
Via Piazza della Vittoria, 5
e-mail: redazioneavb@virgilio.it

Abbonamenti 2014
Informazioni
don Luca Nessi
Tel. 0345 77093
e-mail: abbonamentiavb@virgilio.it

numero singolo
(anche arretrati) 3,50 €
abbonamento in parrocchia
con consegna a mano: 26,00 €
abbonamento Italia e Estero
con consegna postale: 28,00 €
Sito vicariale ufficiale:
www.vicariatoaltavallebrembana.it

Conto corrente postale
N. 38185203
intestato a:
Parrocchia
San Giacomo Apostolo
24010 Piazzatorre - Bg

Periodico mensile delle
Comunità Parrocchiali
dell'Alta Valle Brembana.

Stampa:
Intergrafica S.r.l.
Azzano S. Paolo
Via Emilia 17
Tel. 035/330.351
Fax 035/321.105
e-mail:
impaginazione@intergrafica.eu

5

ANNO XXXIII
luglio
2015

SOMMARIO

- 3** EDITORIALE
Che bello!
- 4** PARTENDO DALLA SCRITTURA
Brevi considerazioni sulla parabola
del Figliol prodigo
- 8** UN AFFONDO TEOLOGICO
Riflessioni di un teologo sulla Misericordia
- 10** RICONOSCERE I SEGNI NEL QUOTIDIANO
Nel nome di Dio
- 13** IMBOCCHIAMO LA STRADA DELLE
"OPERE DI MISERICORDIA"
L'esame
- 14** NEL MONDO DELL'ECONOMIA
Un'economia per l'uomo
- 16** UN TUTTO NELL'ARTE
Caravaggio
- 20** LA CHIESA È MADRE
Intervento di Papa Francesco
Tre proposte per l'esame di coscienza

CHE BELLO!

Per molti questo è tempo per rallentare, magari fermarsi a parlare, leggere, pensare, riflettere, far due passi...è cosa buona, fa bene!

Questo numero estivo del bollettino vuole contribuire ad un riposo che sia degno dell'uomo e di Dio. A servizio di un pensare che si regala finalmente del tempo per entrare in profondità!

Anzitutto esprimo meraviglia e tanta gratitudine per gli amici che tutto l'anno collaborano con generosità alla realizzazione di questo strumento pastorale di formazione e informazione.

Gli interventi che trovate in questo numero sono fatti tutti da laici della nostra Valle che si sono impegnati ad approfondire un'unico tema, ciascuno per un aspetto specifico. È uscito qualcosa di bello; al termine della lettura mi auguro possiate tutti condividere questo mio giudizio e tanta emozione positiva.

Da stimolo e riferimento sono state le parole di Papa Francesco nella *Misericordiae Vultus*: la Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia. Da qui la nostra proposta: partendo dalla Scrittura, precisamente dal brano Evangelico del Padre Misericordioso, proseguiamo con un affondo teologico per giungere al mondo delle relazioni e addirittura dell'economia. Imbocchiamo poi la strada delle "opere di misericordia" attraverso un interessante intervento di Chiara Lubich e un quadro del Caravaggio per sfociare in un intervento del Pontefice all'udienza generale del 10 settembre 2014. A conclusione alcune proposte utili per l'incontro con la Misericordia nel sacramento del perdono. Sparsi qua e là, tra una pagina e l'altra, come fiori in un campo, frasi tratte dalla *Misericordiae Vultus* (MV). Buona lettura e buon riposo.

Don Luca Nessi

BREVI CONSIDERAZIONI SULLA PARABOLA DEL FIGLIOL PRODIGO

La parabola de *Il figliol prodigo* o de *Il padre misericordioso* è sicuramente la più potente di tutte quelle presenti nei Vangeli. È quella che meglio rappresenta il volto di Dio e il volto degli uomini. È quella che meglio descrive la dinamica del rapporto tra Dio e gli uomini. È quella che meglio evidenzia il *paradosso* e l'*assurdità* della dottrina cristiana che sovverte la logica freddamente legalistica degli uomini.

Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio. (MV 1)

La lettura di questa parabola scatena un tumulto irrefrenabile di emozioni. La commozione si scioglie nel silenzio di un abbraccio.

“Un amico ‘sazio di giorni’ mi confessò di avere incocciato dall’età di dodici anni la parabola del «figliol prodigo» e di non essersene più liberato. Ancora oggi, dopo settanta anni, continua a fare i conti con essa”. È quanto dice Paolo Farinella in *Il Padre che fu Madre*, ed. Gabrielli

Il più giovane disse al padre ... inizia così la storia dell'uomo peccatore e della sua condizione di peccato che riflette la ribellione originale di Adamo: il suo rifiuto del Dio nel cui amore siamo creati e dal cui amore siamo sostenuti, e il tentativo di appropriarsi di Dio stesso: «Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male».

È la ribellione che pone fuori del giardino, fuori della portata dell'albero della vita. È la ribellione che fa condurre una vita

sregolata in un “paese lontano”. È anche l'acquisizione del libero arbitrio; il padre, infatti, non poteva costringere il figlio a rimanere a casa. Non poteva imporre con la forza il suo amore al prediletto. Doveva lasciarlo andare in libertà, anche se sapeva il dolore che ciò avrebbe causato sia al figlio che a se stesso. È stato l'amore a consentirgli che il figlio vivesse la sua vita, anche a rischio di perderlo.

Come si diceva, la parabola è tutta costellata di paradossi. Essa

narra un concetto di giustizia sconosciuto agli uomini e alla legge.

Il figlio minore, secondo il diritto, era escluso dall'eredità maggiore che spettava al figlio primogenito. Il figlio minore assume un ruolo



lo impensabile per la legge: egli non aveva diritto di parola e il padre avrebbe potuto opporsi con autorità e in forza della legge. Poteva addirittura chiedere agli anziani della città di condannarlo alla lapidazione.

Il padre trasforma la pretesa *illegale* in un dono.

I due terzi dell'eredità andavano al primogenito, il restante terzo era distribuito tra gli altri eredi.

Il figlio minore non poteva vendere il proprio terzo prima della morte del padre, che comunque manteneva il diritto dell'usufrutto.

Il padre comportandosi come si è comportato preferisce distruggere la sua vita pur di tentare di salvare il figlio. Non gli interessa perdere la faccia, purché non perda il figlio, il quale si rivolge alui con un imperativo: «...dammi la parte del patrimonio che mi spetta»: esprimendo con fare perentorio un comando che doveva essere eseguito.

Nessuno, a norma del diritto, può chiedere l'eredità prima della morte del testatario. Con la sua richiesta il figlio è come se dicesse: «Tu per me sei morto».

Il figlio pretende la parte dei beni che non gli spettano perché non ne ha diritto, mentre il padre rinuncia al suo diritto.

PARTENDO DALLA SCRITTURA

Il padre abdica alla patria potestas: permette al figlio ciò che vuole.

Non gli evita, però, neanche la sofferenza e non va neanche a cercarlo.

Ciò non è da considerarsi come indifferenza: il pentimento deve maturare come forza rigeneratrice dentro di sé, altrimenti non può creare lo stato di grazia che fa ripartire daccapo, che dà impulso a una nuova vita; il pentimento profondo è una vera resurrezione: ha bisogno, per non cadere nella disperazione, soltanto di sapere che c'è qualcuno pronto a perdonare, qualcuno che lo ami profondamente: in questo caso, il padre, appunto.

Lo aspetta in ansia, in silenzio (il silenzio di Dio!), ma non fa nulla per lenirgli le pene.

“Dio non può intervenire nella vita dell'uomo una volta che lo ha creato (abdica alla sua onnipotenza); non può impedire il male proprio perché il figlio della parabola ha chiesto ed ottenuto il libero arbitrio”. (Simone Weil).

Dio può soffrire per gli uomini, ma non può cambiare gli eventi.

Sono gli uomini che devono andare verso di lui, verso il Padre, per non soccombere nella disperazione e per dare dignità alla loro vita.

A proposito della non-onnipotenza di Dio e della funzione di supporto degli uomini alla sua opera Simone Weil scrive:

“Uno sventurato giace sulla strada, mezzo morto di fame. Dio ne ha misericordia, tuttavia non può mandargli del pane. Ma io che sono là, per fortuna non sono Dio; io posso dargli un pezzo di pane. È la mia unica superiorità su Dio.

«Avevo fame, e mi avete dato da mangiare». Dio può implorare un po' di pane per gli sventurati, ma non può darglielo”.



Perché il figlio minore vuole andare via di casa? C'è un tempo nella nostra crescita, ed è l'adolescenza di ciascuno di noi, in cui i genitori sono colpevoli di tutto: in essi

l'adolescente identifica le cause di tutte le sue insoddisfazioni.

Sogna di scappare di casa credendo di aver trovato la soluzione della propria irrequietezza. A questa età si sogna la morte dei genitori e si odiano i fratelli e sorelle. Chiunque possa nella sua immaginazione impedire quella che ritiene la felicità.

Il figlio abbandona la casa con tanto orgoglio e denaro, e ritorna con niente: il denaro, la salute, l'onore, il rispetto di sé, la reputazione...ogni cosa è stata sperperata.

Allora andò e si mise a servizio di uno ...: quell'uomo che andava alla ricerca della propria autonomia da Dio, si ritrova ora nuovamente a servizio, non di Dio, ma di un altro uomo suo simile. Il servizio che deve rendere a quest'uomo è tra i più immondi e infamanti per un ebreo: “pascolare i porci”. Tutto ciò ci dà l'idea del livello di degrado in cui quest'uomo è caduto: è posto

lì a servizio dei porci, non più di Dio.

Viene schiacciato dalla solitudine. Viene abbandonato da tutti. Era la sua ricchezza materiale che gli procurava amicizie. Non aveva valore in sé. Egli si sente non considerato nemmeno un essere umano. I porci stavano meglio di lui. Si rese conto di essersi imbarcato in un'avventura di morte: si era allontanato da ciò che dà vita: famiglia, amici, comunità e persino vitto.

Intuisce, però, che pur avendo perduto tutto rimane pur sempre “il figlio prediletto” del Padre a cui poter chiedere se non certo la dignità perduta di figlio, almeno il

Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato. (MV 2)



minimo vitale per poter vivere (la parte animalesca del sostentamento fisico); ormai si era ridotto solo a questo: la parte spirituale l'aveva rimossa con quella richiesta tutta materiale "Dammi la parte che mi spetta".

E inizia un percorso che lo porterà alla salvezza:

...rientrò in se stesso; è il primo passo: rendersi conto della propria situazione. E' necessario per questo fare silenzio dentro di sé e attorno a sé: dal frastuono esteriore alla propria interiorità;

...mi leverò e andrò da mio padre: bisogna maturare la decisione di un radicale cambiamento;

...partì e si incamminò verso suo padre: è necessario che quanto maturato interiormente sia anche attuato.

Inizia un nuovo cammino. Cammino che Giuda non ha saputo percorrere: la corda del suo cappio ha soffocato in gola il grido liberatorio: "Padre ho peccato contro il Cielo e contro di te".

Cammino alla fine del quale c'è il padre ad attenderlo, che "lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò".

E' l'esplosione di un amore incontenibile che, finalmente, può esprimersi nella sua pienezza.

Il figlio aveva chiesto solo da mangiare. E il padre, invece, non solo lo sfama (fa uccidere il vitello grasso), ma lo veste con "il vestito più bello", gli dà l'anello e i calzari: tutti i segni della dignità di uomo libero, di figlio e di nuovo erede. Tutto si ricompono nell'armonia dell'amore.

Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un Giubileo (MV 3)

Il padre tutto preso dalla gioia del figlio ritrovato è impaziente di festeggiare: non aspetta neanche l'arrivo del figlio maggiore. Dà per scontato che avrebbe gioito anche lui. Lettura sbagliata o ingenua? Avrà pensato che in ogni caso avrebbe capito!

Il figlio maggiore si trovava nei campi ... Entra ora in scena il terzo personaggio, che da tutti i commentatori è visto quale rappresentante del mondo perbenistico

dei farisei, che mal digerivano il comportamento di Gesù, che frequentava e prediligeva i pubblicani e i peccatori, e si lasciava avvicinare e toccare dalle prostitute.

Egli sembra, a prima vista, un figlio esemplare che riscuote la nostra simpatia e la nostra comprensione. Insomma, parteggiamo tutti per lui, forse perché, in fondo, noi siamo tutti farisei. Ma egli è pieno di risentimento. Ha invidiato il fratello che ha trasgredito. Avrebbe voluto anch'egli trasgredire, ma non ne ha avuto il coraggio, la forza; forse ha pensato che non gli convenisse: egli avrebbe voluto trasgredire all'interno, diciamo così, della legalità. È il capretto mangiato con gli amici il segno della sua voglia di trasgressione: lo desidera, però glielo deve dare il padre: voglio trasgredire ma non voglio rischiare.

Anzi esaspera il suo comportamento, ligio ma freddo, a quello che presumeva fosse il desiderio del padre. È proprio per questo provava risentimento anche per lui, risentimento covato, mai esplicitato, espresso.

Risentimento che non esplose neanche di fronte alla legge in-

franta della primogenitura, attutita, forse, dal convincimento che il fratello sarebbe scomparso per sempre e che, quindi, tutta la ricchezza dal padre accumulata, sarebbe stata, un giorno, solo sua. E invece, quando ormai si era cullato di essere unico erede, l'unico 'figlio prediletto', ricompare il fratello minore. Tutte le sue misere certezze vanno in frantumi. Il suo malcelato non amore verso il padre esplose con tutta la carica

PARTENDO DALLA SCRITTURA

repressa nel tempo. Diventa tutto chiaro nel grido amaro a denti stretti: "Io ti servo da tanti anni". Il verbo servire non può esistere in un rapporto d'amore: il servire esiste in un rapporto di potere e di sudditanza.

E il padre (*Il padre allora uscì a pregarlo*), per quanto la legge gli riconosca potere, è proprio questo potere che vuole annullare. Vuole andare oltre la legge, vuole sostanziare questo potere con l'amore.

"Non sono venuto ad abolire (la Legge), ma a dare pieno compimento", è quanto dirà Gesù.

Ed è questo il nostro Dio: rinuncia alla sua onnipotenza e si umilia per amore. Negato e rinnegato dai figli, non nega né rinnega i figli. E, rispettando l'essenza dell'amore, non giudica e non chiede nulla in cambio: aspetta chi vuole essere contaminato da questo amore rispettando i tempi di ognuno. Non ha nessuna pretesa. Il padre della parabola non dice: "Tu mi devi". Non dice: "Ricordati del 4° comandamento". Non chiede di essere amato: sia il figlio minore sia quello maggiore non amano il padre: il figlio minore chiede perdono per un interesse personale, potremmo dire per calcolo materiale (essere sfamato); non ha detto al padre: "Ti voglio bene".

Il figlio maggiore nella sua aridità calcolatrice e rancorosa non poteva, anzi non riusciva a dirlo, perché si sentiva in credito.

Egli era obbediente, ligio al dovere, rispettoso della legge e gran lavoratore, senza grilli per la testa (*Non ho mai trasgredito un comandamento*).

Tutto gli è dovuto perché si considera "uomo del dovere": è sempre stato ineccepibile osservante delle regole, come i praticanti che pretendono il paradiso in premio perché la domenica fanno una passeggiata in chiesa (Ho fatto il dovere!). Il figlio mag-

L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione...la Porta Santa. Sarà in questa occasione una Porta della Misericordia (MV 3)

giore con il suo comportamento corretto vuole che l'amore di suo padre sia un amore dovuto, un amore preteso; il che è una contraddizione in termini: l'amore è sempre gratuito o non è. Non esiste amore con il bilancino del farmacista!

"C'è tanto risentimento tra i giusti e i retti. C'è tanta facilità a giudicare, a condannare ed esistono tanti pregiudizi tra i santi", sostiene Henri Nouwen.

Egli diventa sospettoso, si sente emarginato dalle decisioni; non viene consultato dal padre. Se fosse stato per lui, il fratello lo avrebbe cacciato a pedate: "Hai sbagliato e adesso paghi!".

Oltretutto non ha la forza di partecipare alla gioia degli altri: è troppo risentito perché si ritieni non valorizzato al punto giusto.

Il fratello maggiore avrebbe da farsi perdonare la sua durezza di cuore, dovrebbe ammettere che in fondo non è migliore del fratello minore. Però è strutturalmente incapace di fare bene "l'esame di coscienza", come direbbe Sant'Ignazio.

Non rimane scosso dall'amore sconfinato del padre nascosto nell'affermazione netta: "Tutto ciò che è mio è tuo". Disconosce perfino la fratellanza "...questo tuo figlio", anche se il padre cerca invano di rianimare questo sentimento di fratellanza ("...questo tuo fratello era morto...").

Il figlio minore della parabola rientra nella logica illogica che predilige la prevalenza del minore sul maggiore: ha sperperato la sua parte di eredità e viene riammesso di nuovo nel diritto di ereditare alla morte del padre; ha perso la qualifica di figlio e chiede almeno di essere un "servo", ma riceve

nuovamente la dignità della filiofilanza. Secondo le norme del diritto, il comportamento del padre è "ingiusto e illegale". La logica di Dio è illogica per gli uomini. Davide era l'ultimo dei fratelli e fu scelto per essere il primo. Tanti altri sono gli esempi nella Scrittura di secondogeniti che usurpano la primogenitura con il beneplacito di Dio (Giacobbe...)

È la stessa logica illogica delle beatitudini (Gli ultimi saranno i primi...).

C'è chi, come Nouwen, ha visto Gesù quale 'figlio prodigo' per amore nostro che "ha lasciato la casa del Padre celeste, è venuto in un paese straniero, ha dato via tutto quello che aveva ed è tornato, attraverso la croce, alla casa di suo Padre. Tutto questo lo ha fatto non come figlio ribelle, ma come figlio obbediente, inviato sulla terra per riportare a casa tutti i figli perduti (tutti figliol prodighi) di Dio".

Michele Iagulli



RIFLESSIONI DI UN TEOLOGO SULLA MISERICORDIA

Dal libro *Misericordia* del cardinale Kasper

Dio è misericordioso e la misericordia è una delle beatitudini che permettono di ricevere clemenza e comprensione quando sia praticata a dovere con fede sincera. Non tutti, però, sanno, come cita di continuo Kasper nel suo libro, che **“misericordia significa avere il cuore nella miseria altrui”**. Una prospettiva di generosità, che è intrinsecamente cristiana e rimanda direttamente al sacrificio della Croce.

Il cardinale parte da un’amarra constatazione: la misericordia, la quale occupa un posto centrale nella Bibbia, è difatti caduta completamente in oblio nella teologia sistematica, trattata solo in modo accessorio. O non occupa un posto centrale nei manuali di teologia sistematica fino alle soglie degli anni 1960, o addirittura manca del tutto in quelli recenti. Se vi compare, occupa un posto del tutto marginale.

Nell’opera il cardinale analizza la questione della misericordia prima dal punto di vista filosofico, ossia riguardo a quanto la ragione sa dire da sé in proposito, e in seguito il punto di vista teologico, ossia relativo a quanto la Rivelazione ha sancito e stabilito divinamente nell’Antico e nel Nuovo Testamento.

L’argomento principale del libro è che il pensiero filosofico antico, prima del Cristianesimo, non contemplava la presenza teologica della misericordia, ossia di un’idea tanto eccezionale



quanto la **compartecipazione divina al dolore umano**. Infatti, la tradizione greca, specialmente Aristotele, considera Dio come totalmente separato dalle realtà terrene. Il Dio filosofico greco, non creava e non provvedeva al mondo, ma se ne stava staccato, chiuso e beato in se stesso.

Con il Cristianesimo, invece, ecco che entra in scena un nuovo rapporto positivo tra Dio e il

mondo: un Padre creatore, concepito come protagonista unico e attivo della storia della salvezza, autore di un disegno razionale raccolto attorno alla volontà misteriosa di redimere un universo prodotto nel tempo e amato per sempre dall’eternità. **La salvezza è la volontà stessa di Dio**, la quale vede Dio stesso partecipare subito e in prima persona alle vicende del Popolo d’Israele, attraverso l’Antica Alleanza, per poi discendere definitivamente e direttamente nel mondo con l’Incarnazione per il riscatto dell’umanità, ottenuta mediante il sacrificio sulla Croce del suo Figlio Unigenito. **Il Cristianesimo è una teologia della misericordia**, ossia della remissione dei peccati umani nel sangue glorioso di Cristo, versato pubblicamente sulla Croce e reso eterno con la Resurrezione, la presenza dello Spirito Santo e la promessa della Vita Eterna.

Kasper osserva esplicitamente nel secondo e più importante capitolo del libro che la filosofia moderna nasce con la chiusura verso la trascendenza a causa di una soggettività singolare e chiusa nell’unilateralità dell’Io. **E senza rapporto con l’altro nessuno può in alcun modo trovare né misericordia, né solidarietà, né salvezza personale**. Spogliato di ogni prospettiva dialogica, non resta, quindi, che un individuo nudo, solo e avvolto nel nichilismo e nella disperazione.

Kasper è cosciente, nel suo libro, di una tesi: dobbiamo **tirar fuori la misericordia “dalla sua**

L’Anno giubilare si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell’universo, il 20 novembre 2016. (MV 5)

esistenza di cenerentola, in cui essa era caduta nella teologia tradizionale” (p. 26). Certamente misericordia non è una visione sdolcinata di Dio, di un Dio possibilista verso i desideri dell’uomo, accondiscendente, buonista, ma è una vera sfida, non solo teologica, ma anche sociale e politica se vogliamo. Dalla vera misericordia deriva un’immagine di Dio come risposta adeguata all’ideologia ancora in voga, tanto quella marxista quanto quella capitalista.

Il card. Kasper è ben attento nel denunciare tutti i rischi che si nascondono negli accenti quasi ossessivi alla misericordia, ma a volte contro la verità. Un mondo che ha rinunciato a Dio e alla ragione, non può che accontentarsi di buoni sentimenti. Scrive, ad esempio: **“La misericordia senza la verità sarebbe priva di onestà; sarebbe semplice consolazione, in definitiva un chiacchierare a vuoto. Viceversa, però, la verità senza misericordia sarebbe fredda, scostante e pronta a ferire”** (p. 241).

Il Ventesimo Secolo ha visto emergere, sotto svariati punti di vista, non da ultimo l’esperienza tragica dell’Olocausto, la grande questione dell’omicidio collettivo dell’alterità, nell’ambito di un pensiero razionale identitario che metodologicamente ha inteso distruggere in senso assoluto il prossimo e la fede nella misericordia, non intendendo, però, rinunciare mai alla pietà per l’altro, al coinvolgimento e alla responsabilità verso la sofferenza altrui.

La filosofia di oggi, sebbene sia in un certo modo avulsa dalla fede come lo era quella pagana dell’antica Grecia, ha, di fatto, introdotto al suo interno un bisogno naturale di misericordia, di compartecipazione al dolore e alla sofferenza e, quindi, anche



una necessità di solidarietà talmente forte da rendere impellente e urgente il recupero della superiore ed esclusiva risposta appagante del Cristianesimo.

«È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza». (MV 6)

Al cardinale preme dimostrare che **“la misericordia è la perfezione dell’essenza di Dio. Dio non condanna, ma perdona, dà e dona in una misura buona, sollecita, vagliata e sovrabbondante”** (p. 105). Dio non è apatico, dice Kasper. **“Secondo la testimonianza della Bibbia Dio ha un cuore per noi uomini, soffre con noi, gioisce con noi e si affligge per noi e con noi”** (p. 183). La Bibbia non conosce un Dio che troneggia in modo insensibile. È lampante l’esempio del Cristo, di colui che assunse per noi la forma di servo umiliando se stesso.

Kasper dedica, infine, il capitolo finale del libro, prima di un breve e apprezzabile commiato mariano, alla filosofia e alla teologia politica. Seguendo la traccia monografica prescritta dal tema della misericordia, il magistero di Benedetto XVI torna qui in tutta la sua potenza di dottrina sociale. Non solo nella *Caritas in Veritate* del 2009, ma ancor più nella *Deus caritas est* del 2006 so-

no riposti i semi di un’idea sociale inedita, costruita attorno al valore dell’Amore di Dio, una misericordia spirituale e corporea che replica in modo dirimpente agli aneliti profondi che la filosofia contemporanea ha reclamato per suo conto, in modo soltanto parziale, negli ultimi centocinquanta anni di ricerca speculativa. Tale risposta etica appare perfino urgente, davanti all’insuperabile crisi economica che stiamo vivendo, per un genere umano che attende con impazienza una prospettiva su cui costruire la pro-



pria speranza di sopravvivenza futura.

Misericordia di Kasper, insomma, non chiude, ma apre uno sfondo su cui lavorare in avvenire, anche al di fuori dello stretto novero degli specialisti e degli studiosi di teologia e filosofia, una **linea sociale aperta alla povertà in nome di una misericordia che ha nel perdono di Dio il suo fondamento**. Senza mai dimenticare, però, che **i poveri di spirito sono coloro che si convertono, non i peccatori che rimangono tali**.

Eleonora Arizzi

NEL NOME DI DIO

Il giubileo straordinario della misericordia ci chiama tutti a riflettere sulla caratteristica più bella di Dio per lasciarci coinvolgere e trasformare da questa realtà.

Il papa ci chiede con forza di centrare la nostra attenzione sulla misericordia di Dio perché «*La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia*



co). Dovunque mi è sempre stata rivolta dalla gente locale la seguente domanda: "Come trovi

stato facile rispondere": "ho incontrato e incontro tante persone buone". A volte questa risposta sorprende la stessa persona che fa la domanda la quale si aspettava forse una lista di cose o atteggiamenti negativi. Certo che ci sono anche quelli, ma perché non vedere e sottolineare la bontà, la generosità, il sacrificio di tante persone semplici vere che credono in una società migliore e la rendono reale con la loro presenza e il loro impegno.

La realtà della famiglia estesa africana è in bel segno di accoglienza e di condivisione che unisce famiglie di parenti e amici al di là di considerazioni economiche, culturali per formare una nuova famiglia che accoglie i poveri, gli orfani, chi è nel bisogno. Per tutti c'è un posto, c'è comprensione, c'è dignità, c'è amore. E così si vive e si cresce ciascuno con la sua propria responsabilità.

Una donna indiana voleva divorziare perché continuamente tradita dal marito. Una scelta che le costava dovendo ammettere il fallimento del suo matrimonio e dover contraddire i principi della sua fede cristiana. Ma aveva le sue buone ragioni.

Poi ha riflettuto: "Quell'uo-

La misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. (MV 6)

sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra. Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia ... Ed è per questo che, nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini e molti ambienti guidati da un vivo senso di fede si rivolgono, direi, quasi spontaneamente alla misericordia di Dio ».[MV 9]

Abbiamo bisogno di misericordia e dobbiamo imparare a riconoscere i segni della misericordia di Dio nella nostra storia, nel nostro mondo.

Ho avuto la fortuna di vivere per un certo tempo in varie parti del mondo (Africa, India, Messi-

la vita qui da noi?" Facendo riferimento ai miei incontri personali con le persone mi è sempre



RICONOSCERE I SEGNI NEL QUOTIDIANO

mo è la persona che Dio mi ha messo accanto per rendere felice la mia vita (lo è stato per vari anni) e perché io ne prendessi cura. Ora "si è perso" e se anche io lo abbandono, chi lo aiuterà? Chi lo aiuterà a ritrovare il senso originario della sua vita, i valori nei quali ha creduto finora? Quante volte anch'io ho offeso e abbandonato il Signore e Lui non mi ha mai abbandonato!" Questa donna ha scoperto che la nuova vocazione della sua vita era, non quella dell'idillio di un amore contraccambiato ma di una fedeltà e un servizio alla persona che Dio le



aveva affidato nel sacrificio e nella speranza.

Juanita è una nonna gracile di quasi 80 anni, in buona salute. Vive insieme alla sorella di 90 anni in una trattoria gestita dai figli. Frequentemente questa trattoria si trasforma in casa di accoglienza di bisognosi. In varie occasioni durante l'anno si trasforma in casa di preghiera con statue, fiori, candele, luci. Rapidamente dopo la preghiera ritorna una trattoria dove ai partecipan-

ti viene offerto immancabilmente qualcosa.

Un pomeriggio Juanita si presenta alla porta del seminario dove vivo e mi chiede se posso andare a confessare degli ammalati. Stavo preparando delle lezioni e ho pensato immediata-

mente che questo era affare del parroco e non mio. Di fronte alle sue insistenti richieste non ho potuto resistere e sono andato con lei. Non solo conosceva bene ciascun ammalato, li aiutava nelle cose più immediate e li invitava a pregare e a un incontro sacramentale col Signore grazie al sacerdote o una suora che lei avrebbe procurato.

Alcune settimane fa mi ha chiamato con urgenza: "Padre porta con te l'olio degli infermi e l'Eucarestia". Per strada mi spiega che da circa 4 mesi questo signore, dal quale andavamo, non usciva di casa e nemmeno lei aveva saputo più niente dopo la prima visita che gli aveva fatto. L'ammalato le aveva telefonato accusandola per la perdita di alcuni soldi. Offesa e rattristata Juanita non aveva più osato visitare questo ammalato. Ora d'un tratto, dimentico del passato e aggravato nella salute questo ammalato la voleva al suo fianco. Lei non ha esitato.

*La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza.
« Dio è amore » (MV 8)*

RICONOSCERE I SEGNI NEL QUOTIDIANO



Quando lo incontravo, un vescovo indiano non perdeva occasione di dirmi: "Tu non sai quanto è forte tra di noi il senso delle caste, scorre col nostro sangue nelle nostre vene. Allora quando tu raduni i giovani chiamati da diversistrati sociali e insegna loro a volersi bene."

E' quasi diario nei notiziari del Messico l'annuncio di violenze, scontri a fuoco, corruzione e crimini di ogni tipo: il commercio della droga sembra esserne il fulcro. La gente non senza ragione è convinta che la polizia e la stessa politica sono coinvolti e responsabili in tutto questo.

Non è difficile riconoscere gli errori degli altri e all'occorrenza rinfacciarli con sdegno. E' più

Storie di ordinaria e silenziosa bontà, che rendono presente Dio nella nostra storia quotidiana. Storia che dobbiamo continuamente imparare a riscrivere riconoscendo con umiltà e coraggio i nostri limiti.

Varie volte mi sono sentito dire: "Padre sai qual è il difetto di noi africani? L'invidia. Non accettiamo che uno possenga più degli altri o faccia più strada degli altri. E' normale frapporgli più ostacoli possibili. Quello che fa, o lo fa per tutti o non lo deve fare per nessuno".

Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. (MV 9)



difficile ma più utile riconoscere i propri errori e imparare dai propri sbagli.

Non sarà proprio questo lo scopo del giubileo della misericordia: identificare ciò che mi schiavizza e umilia, ciò che in me umilia e offende mio fratello per trovare cammini nuovi, relazioni nuove?

Dare dignità all'uomo e al mondo... nel nome di Dio.

Padre Renzo Vanini

L'ESAME

Se tu fossi uno studente e per caso venissi a conoscere le domande dell'esame conclusivo dell'anno scolastico, ti riterresti ben fortunato e studieresti a fondo le risposte.

La vita è una prova ed alla fine anch'essa ha da superare un esame: ma l'infinito amore di Dio ha già detto all'uomo quali saranno le domande: «Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere». Le opere di misericordia saranno materia d'esame, quelle opere nelle quali Dio vede se lo si è amato veramente, avendolo servito nel fratello.

Forse è per questo che il Papa semplifica spesso la vita cristiana sottolineando le opere di misericordia. E noi facciamo la volontà di Gesù se trasformiamo la nostra vita in una continua opera di misericordia. In fondo non è difficile e non muta molto di quello che già stiamo facendo. Si tratta di portare ogni rapporto col prossimo su un piano soprannaturale. Qualunque sia

Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. (MV 9)



la nostra vocazione: di padri o di madri, di contadini o di impiegati, di deputati o di capi di Stato, di studenti o di operai, durante il giorno c'è di continuo l'occasione diretta o indiretta di dar da mangiare agli affamati, di istruire gli ignoranti, di sopportare le persone moleste, di consigliare i dubbiosi, di pregare per i vivi e per i morti.

Una nuova intenzione ad ogni nostra mossa in favore del prossimo, chiunque esso sia, ed ogni

La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. (MV 9)

giorno della vita servirà per prepararci al giorno eterno, accumulando beni che il tarlo non corrode.

Chiara Lubich



UN'ECONOMIA PER L'UOMO

L'economia moderna, purtroppo, non è fatta solo di agi, benessere e tecnologia avanzata, ma è anche un mondo pieno di problemi e contraddizioni, dove l'uomo è sempre meno protagonista della propria vita, bistrattato da società narcisiste e spietate, dove il più forte schiaccia inesorabilmente il debole. Ci si era illusi che il benessere potesse portare benefici per tutti, anche per i più poveri. Invece siamo costretti a veder crescere a dismisura il divario economico fra pochissimi ricchi e tutti gli altri, con uno spaventoso aumento della povertà, quella vera, quella che costringe padri e madri a mendicare un pezzo di pane alla mensa della Caritas per sfamare i propri figli. Le grandi organizzazioni internazionali non stanno facendo il loro dovere, o meglio, forse stanno facendo proprio quello che si erano prefissi, fingendo politiche per i meno abbienti, in realtà andando a proteggere i forti interessi dei potenti.

CASO GRECIA

Ma che economia è questa? Che economia è quella che trat-



ta uomini e donne come pedine, come marionette prive di cuore e sentimenti? Per stare in fatti concreti, che strategie economiche ci sono dietro l'annichilimento della popolazione greca, se non forti interessi che guardano a tutto tranne che negli occhi del popolo di quel Paese? Ieri, con la Grecia, molti Stati europei, che ancora oggi si credono i più belli, bravi e forti, ci hanno fatto soldi a palate. Oggi la Grecia impoverita, umiliata e



senza speranza, non serve più al loro scopo, laggiù la pacchia è finita e allora la si vuole cacciare a pedate nel sedere, *Fuori, Raus!* Ma in Grecia non ci sono solo terra e pietre, ci sono milioni di persone disperate che se si trovano in questa situazione, non è certo per colpa loro, ma di chi per anni ha tollerato e alimentato quel sistema di tangenti, corruzione e falso in bilancio. Che, peraltro, ha fatto comodo anche a molti di quegli Stati che oggi sono sulle barricate per cacciare e umiliare il popolo greco, l'unico a pagarne realmente le conseguenze. Non può, non deve andare così, serve un modello diverso di svi-



luppo, basato sull'uomo prima di tutto, che non deve essere ridotto alla fame solo perché qualche potente del mondo decide per lui, solo perché prima di lui viene un dio minore chiamato "denaro", di fronte al quale non esiste più alcun sentimento umano.

CENTO A ME E UNO A TE

Si è rotto il meccanismo della redistribuzione del reddito. Un mondo economico con al centro l'uomo deve prevedere efficienti sistemi di redistribuzione della ricchezza. Ciò significa che il benessere non è solo di alcuni, ma è di tutti i componenti della società. I ricchi dovrebbero pagare più dei meno abbienti, ma così non è perché ogni giorno scopriamo che chi è già ricco sfondato si arricchisce sempre di più. Nelle nostre società ci sono tali e tante leggi ingarbugliate che sono fatte apposta per strappare anche quelle quattro penne rimaste sulla coda dei normali cittadini, salvando invece i ricchi. Così i benestanti, che sono forse il 5% della popolazione mondiale, possiedono il 90% della ricchezza totale, che non è solo frutto del loro particolare genio, ma è spesso la conseguenza di privilegi e favoritismi più o meno legalizzati. Quale governo si è mai messo contro petrolieri, finanziari e armaioli? Questi sono intoccabili perché hanno il denaro e ne hanno talmente

tanto che possono tranquillamente determinare le sorti della maggior parte dei Paesi moderni. Per gli uomini delle armi, del petrolio e della finanza, si sono fatte quasi tutte le guerre degli ultimi anni, con la differenza che mentre migliaia di giovani ragazzi ci rimettevano la pelle sui campi di battaglia, loro se ne stavano comodi nei loro possedimenti a 5 stelle ad aspettare il momento buono per

testare l'indiscussa utilità dei cellulari, ci mancherebbe, ma è un dato di fatto che la totale dipendenza di tutti noi da questo strumento di svago e comunicazione ci rende in qualche modo "schiavi" di scelte economiche fatte da altri. Non importa cosa costa quel modello di punta, lo devo prendere a tutti i costi, anche se lo sfrutterò al 2%, perché ce l'anno tutti, e se non l'ho anch'io che figura ci faccio? E lo



partecipe delle scelte aziendali, di ammetterlo alla distribuzione dell'utile, di farlo operare in ambienti dove il rispetto delle regole di sicurezza e salubrità è l'obiettivo prioritario. E, soprattutto, di finalizzare il tutto alla creazione di prodotti di alto livello, al giusto prezzo, nel pieno rispetto del consumatore finale. Alcune di queste aziende esistono già, ad esempio quelle che aderiscono al progetto internazionale chiamato "Economie di comunione", che non aspirano a diventare grandi aziende, perché la spietatezza del mercato globale non lo consentirebbe, ma vogliono restare tante piccole realtà con alto valore sociale. Sono ancora piccoli granelli di sabbia abbandonati su un lido marino, ma non è detto che tutte assieme possano diventare in futuro una grande realtà, un bel mucchio di sabbia, perché, si sa, "granél, granél, él fa ü muntunsél".

Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. (MV 10)

far crescere, dalle macerie, il loro capitale. E cosa dire di quei manager d'impresa che, con stipendi migliaia di volte superiori a quelli dei loro operai, aprono e chiudono aziende come fossero pagine di un libro, incuranti delle conseguenze sociali delle loro scelte? *Chiudo qui, metto la sede di là dove pago meno tasse, sfrutto la manodopera a basso costo dall'altra parte.* Questo è il modo moderno di ragionare, sfruttare e guadagnare.

MARIONETTE IN MANO AI POTENTI

Oggigiorno l'intera popolazione mondiale è rinchiusa in "gabbie di consumo" dettate dalle mode o dagli stili di vita. Alcuni oggetti di uso quotidiano sono diventati standard irrinunciabili, qui come nel deserto del Sahara, pensiamo ai moderni telefonini. Non si vuole con-

prendere, anche se per quel "costo" spendo 900 euro, sapendo perfettamente che al produttore costa pochi euro e lo vende a quel prezzo esorbitante perché è sicuro che lo acquisterei comunque. Così, fra i più ricchi del pianeta, compaiono anche loro, i genietti del computer, che, oltre ad essere bravi, hanno anche capito tutto di come funzionano le strategie del marketing moderno.

PROPOSTE PER NUOVE FORME DI ECONOMIA

Negli ultimi anni in molti paesi dell'opulento occidente, tante proposte sono nate per dare risposte a questa situazione di palese disequilibrio economico e sociale. Alcune bizzarre, altre meno. Il concetto di base è però sempre quello di riconoscere e ridare dignità al lavoro dell'uomo, di renderlo

Pillole di ... coerenza

"Noi, grande popolo di Germania, non volere più aiutare quegli spreconi e buoni a nulla di greci". "Noi, piccolo popolo di Italia, ci permettiamo di chiedere a voi, mangia crauti, chi ha aiutato voi a risorgere dalle macerie del dopoguerra!"

Luigi Lazzaroni

CARAVAGGIO

**Caravaggio (Lombardia 1571 - Porto Empedocle 1610),
Le Sette Opere di Misericordia, 1607; olio su tela; m 3,90x 2,60.
Napoli, Chiesa del Pio Monte della Misericordia.**

In un'epoca di profonda crisi spirituale e morale, dominata dalla "religione capitalistica", come anche il filosofo Giorgio Agamben citando Walter Benjamin ha finemente espresso durante una recente intervista, Papa Francesco sollecita i cristiani e gli uomini di buona volontà ad un cambiamento, ad una riconversione e ad una riconciliazione con i valori cristiani e incita i corrotti ad una conversione.

Non solo, Papa Francesco decide di indire un Giubileo Straordinario dedicato completamente al tema della Misericordia che inizierà l'8 dicembre di quest'anno.

La Misericordia è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona, è il sentimento di compassione e di pietà per l'infelicità e la sventura altrui che induce a soccorrere, a perdonare, a non inferire.

È la virtù morale che deve essere tenuta in grande considerazione. È l'imperativo categorico dell'etica cristiana che non giudica, non condanna, ma perdona e dona.

Numerosi artisti del passato, ma anche recenti, si sono cimentati nella rappresentazione delle azioni di Misericordia, ma uno in particolare ha espresso questo sentimento di riconciliazione, del perdonare e



del dare senza giudicare in quasi la totalità delle sue opere.

L'artista è Michelangelo Merisi detto il Caravaggio. Quasi sicuramente a modellare la sua opera fu una vita assai violenta e disperata, ma carica di un'estrema tensione morale e religiosa. Tale tensione spicca nella sua pittura dandogli un'impronta rivoluzionaria.

La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. (MV 12)

Caravaggio mirava al reale e il suo realismo pittorico fu influenzato dalla morale che si instaurò nella Lombardia di San Carlo Borromeo.

La sua etica religiosa si legava ad un nuovo sentimento sociale che spingeva all'unità spirituale dei fedeli al di là delle divisioni gerarchiche e di classe, al risveglio della fede, alla prassi impegnata della carità.

Nell'opera pittorica tutto ciò si manifesta nell'assenza di ideali-

simo, nell'esclusione della ricerca del "bello" e nella ricerca del vero: rinunciare all'invenzione, stare ai fatti, contrapporre il valore morale al valore intellettuale delle teorie.

Il suo realismo era l'opposto del naturalismo, la sua ricerca della verità l'opposto dell'immaginazione. L'arte non è un'attività intellettuale, ma morale: non consiste nel distaccarsi dalla realtà per rappresentarla, ma nell'immersi in essa e viverla.

Tutto questo lo si riscontra nell'opera le "Sette Opere di Misericordia" (1607) realizzata per l'istituto Pio Monte della Misericordia di Napoli, tela che diventò capitale per tutto il Seicento.

Caravaggio qui vi descrisse le opere di Misericordia corporali citate nel Vangelo di Matteo (25, 31-45), le stesse a cui Papa Francesco fa riferimento quando dice che desidera che il popolo cristiano vi debba riflettere, insieme alle opere spirituali, durante il Giubileo Straordinario.

Vengono di seguito analizzati alcuni aspetti dell'opera di Michelangelo Merisi: l'iconografia del dipinto, la rappresentazione delle Sette opere di Misericordia, la chiave di lettura, l'uso della luce e l'interpretazione critica.

L'ICONOGRAFIA DEL DIPINTO

Caravaggio tresgredisce le regole tradizionali della rappresentazione iconografica.

Egli avrebbe dovuto impostare il dipinto secondo i canoni didattici della Chiesa ovvero disporre la Madonna della Misericordia nella parte superiore, mentre in quella inferiore, sotto il mantello della Vergine, avrebbero dovuto esser posti, da un lato, i rappresentanti dell'istituzione laicale

Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia. (MV 12)



del Pio Monte, e dall'altro, le opere che essi praticavano.

Sulla tela, invece, il Merisi affolla tante figure distraendo volutamente l'attenzione dei fedeli dalla successione logica dei fatti. In questo modo ha accentuato la drammaticità degli eventi con i

continui sbalzi di luce in netto contrasto con l'ombra densa ed ha reso più evidenti la miseria degli umili e l'ansia dei buoni nel soccorrerli.

Caravaggio imposta l'iconografia essenzialmente su due livelli: una parte alta e una parte

bassa. Nella parte bassa raffigura le sette opere di Misericordia tutte e sette insieme nella loro simultaneità di tempo, luogo e spazio; nella parte alta la Madonna con Gesù bambino e gli Angeli.

In tal modo il Merisi sconvolge due iconografie tradizionali: quella delle sette opere di Misericordia, che da tradizione venivano rappresentate singolarmente e annesse al Giudizio Finale, e quella della Madonna della Misericordia, tanto cara alla pittura del Seicento, che non viene più ad occupare un ruolo centrale perché è inserita la figura di Gesù bambino con i due Angeli, intimamente connessi alle opere di misericordia e di salvezza.

LA RAPPRESENTAZIONE DELLE SETTE OPERE DI MISERICORDIA

Le sette opere di misericordia evangeliche sono contenute tutte e sette in un solo dipinto.

Esse sono espresse con i seguenti atti: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti.

A destra una giovane donna allatta un vecchio che si affaccia dalla grata di una prigione. In essa si riconoscono il "dar da mangiare agli affamati" e il "visitare i carcerati". Qui Caravaggio fa riferimento all'episodio di grande gesto di pietà filiale ed onorabilità romana di Cimone e Pero, tratto dalla raccolta "Atti e detti memorabili degli antichi romani" (*De Factis Dictisque Memorabilibus*, Libri IX) redatta da Valerio Massimo.

Il vecchio Cimone era stato condannato a morte per fame. La giovane figlia Pero gli fa visita e, avendo da poco partorito, gli porge il seno per nutrirlo. Quando viene scoperta dai funzionari, questi vengono fortemente im-

pressionati dall'immenso altruismo del suo gesto e, commossi, liberano il vecchio Cimone. In questo episodio vi si ravvisa la metafora della "Caritas romana".

Nel personaggio che si disseta con l'acqua che sgorga dalla mascella di un asino, individuiamo il "dar da bere agli assetati". In questo caso Caravaggio fa ricorso al personaggio biblico di Sansone tratto dal libro dei Giudici ("Imprese di Sansone contro i Filistei", XV, 9) relativo al miracolo nel deserto: "Sansone bevve, il suo spirito si rianimò, ed egli riprese vita".

Nel giovane dal cappello piomato, identificabile in San Martino, che divide il suo mantello con l'ignudo e si rivolge al personaggio accasciato, riconosciamo il

Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: Misericordiosi come il Padre. (MV 13)

La notte stessa San Martino sognò Gesù che lo ringraziava mostrandogli la metà del mantello, quasi ad indicargli che il mendicante incontrato era lui stesso in persona.

Nell'oste che indica l'alloggio ai due pellegrini, riconosciamo il "dare alloggio ai pellegrini". Anche qui c'è riferimento al personaggio dell'agiografia popolare di Giacomo di Compostella.

Nel becchino e nel diacono con la torcia che va ripetendo l'ufficio dei morti, riconosciamo l'atto misericordioso del "seppellire i morti".

L'USO DELLA LUCE

Il significato nelle opere del Merisi è reso attraverso la luce. La luce perde il significato di luce razionale, concreta, diventa una luce morale, si sofferma sugli astanti, li blocca nell'atto che stanno compiendo, conferendo loro intensa vita plastica.

La luce, che nella composizione è sia artificiale che naturale, ha il compito di evidenziare i ruoli della scena sottolineandone l'importanza gerarchica: colpisce con violenza le parti salienti, accenna alcune scene secondarie e lascia in ombra le azioni meno importanti.

La luce funge da regia teatrale poiché guida lo spettatore rendendolo consapevole della tragedia umana che si sta compiendo.

Attraverso il rapporto tra volumi e spazio, tra luci e ombre, Caravaggio rivela la sua interpretazione soggettiva guidando lo spettatore alla comprensione intuitiva del fatto narrato.

Nelle "Sette Opere di Misericordia" la luce artificiale assume un significato ancor più espressivo.

Essa colpisce alcune parti polarizzando la nostra attenzione su coloro che compiono gli atti misericordiosi e sui miseri che li ricevono, mentre in alto la Madonna con il Bambino sostenuta da due angeli con ampie ali aperte, assiste con viva partecipazione alla concretizzazione terrena dell'invito di Gesù ai giusti: "Vi dico la verità: ogni volta che avete fatto così a uno dei miei fratelli, l'avete fatto a me" (Matteo, XXV, 40).

L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce (cfr Lc 6,27). Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita. (MV 13)

"vestire gli ignudi" e "visitare gli infermi".

Il riferimento proviene dall'agiografia popolare. Si narra che San Martino camminando per la strada incontrò un vagabondo che, ricoperto di soli stracci, non riusciva a ripararsi dal freddo né dalla pioggia. San Martino voleva dare al vecchio del denaro così da potersi comprare una coperta, ma non avendo con sé neanche uno spicciolo, decise di donargli metà del suo mantello.

Continuando il suo viaggio fra le intemperie, il santo non riusciva a trovare alcun riparo, ma dopo poco uscì il sole.



UN TUFFO NELL'ARTE

LA CHIAVE DI LETTURA DELL'OPERA

Gli angeli osservano lo svolgimento delle opere di carità rese possibili e meritorie attraverso il dono gratuito della Grazia della Madonna concessa dal Cristo. La mano tesa dell'Angelo di sinistra, l'ombra dell'Angelo di destra che si riflette sul muro del carcere e il penetrare dell'altra ala tra le sbarre della prigione sembrano trasmettere la Grazia agli uomini nel mondo terreno.

Caravaggio ristabilisce una precisa gerarchia e riesce a collegare tutti gli elementi della composizione in una rete di rapporti interdipendenti fondata su una corretta interpretazione dei risultati conciliari sul problema della fede – opere – giustificazione.

Nello snodarsi della composizione in due registri indipendenti, il pittore ha consapevolmente voluto precisare che è il mondo celeste e soprannaturale che attua "collegamenti" con quello terreno e non viceversa. Nessuno dei personaggi della parte bassa mostra interesse per la presenza del gruppo celeste che appare in alto. L'apparizione infatti non è proprio avvertita e le persone intente a ricevere o a compiere l'azione misericordiosa si comportano in maniera del tutto normale.

In ognuno dei personaggi c'è quella dignità che è la condizione indispensabile della persona umana e che induce a credere che in quegli uomini non c'è alcuna preoccupazione di compiere l'opera per un fine di salvezza, ma lo si fa solo come doveroso impegno civile.

Qui si spiega l'assenza del giudizio finale. Non avrebbe trovato alcuna giustificazione con la profonda laicità umana delle azioni terrene. Con tale imposta-



zione, Caravaggio ribalta la convenzionalità del rapporto tra l'umano e il divino.

Da tradizione, il divino è un evento straordinario che sconvolge la vita dell'uomo, il Merisi, in-

Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è viator...sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. (MV14)

vece, mostra che il divino è una dimensione che viene rivelata attraverso gli atti umani.

Agli stessi uomini che mettono in atto la volontà celeste, la divinità non si manifesta perché questo vorrebbe dire annullare l'arbitrarietà dell'uomo. Invece, la tacita presenza divina visibilmente soddisfatta di quello che si sta svolgendo può aver solo ispirato l'operato dell'uomo. Dunque la corretta interpretazione che si dà del rapporto tra l'uomo e il divino è che l'uomo deve fare il bene per meritarsi la Grazia, ma al contempo la Grazia è dono gratuito concesso da Dio all'uomo perché operi il bene. Per cui la pratica misericordiosa

diviene la più sincera e fedele manifestazione dell'insegnamento del Cristo.

L'INTERPRETAZIONE CRITICA

Il dipinto non evidenzia le opere "caritative" effettivamente svolte dall'istituzione del Pio Monte della Misericordia, come pure non ci sono riferimenti ai committenti, ma, al contrario, i personaggi, tutti di estrazione popolare, mostrano un reciproco atteggiamento spontaneamente misericordioso nei confronti del povero.

All'epoca di Caravaggio, e in particolare nella società napoletana del Seicento, l'esercizio della carità verso il povero e il disagiato non era più praticata con spirito evangelico, ma era diventato più opera di "sanamento sociale".

Esso era affidato per lo più alle confraternite, sia laiche che religiose, e alle classi nobiliari che ricavano notevoli vantaggi dal potersi preconstituire e un certo controllo sulla struttura della società.

Caravaggio si opponeva a questa prassi perché riteneva fosse contraria all'insegnamento del Vangelo. Per questo motivo, nel suo dipinto volle descrivere il vero atto misericordioso come era enunciato e annunciato nelle primitive comunità cristiane e degli apostoli per far riscoprire il vero senso del significato di Misericordia evangelica.

Claudia Begnis

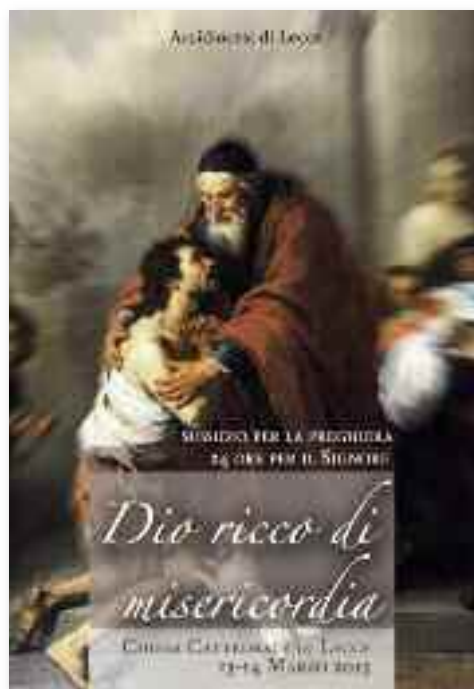
LA CHIESA È MADRE

L'iniziativa "24 ore per il Signore", da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV domenica di Quaresima, è da incrementare nelle Diocesi. Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. (Misericordiae Vultus 17)

Facciamo tesoro di una parte del sussidio preparato dall'Ufficio Liturgico dell' Arcidiocesi di Lecce per la Quaresima 2005.

Una Catechesi di Papa Francesco per aiutarci ad entrare dentro la bellezza e la necessità della celebrazione della Misericordia del Signore;

Tre schemi (Giovani, Ragazzi e Adulti) per l'esame di coscienza con lo scopo di lasciarsi illuminare dallo Spirito Santo e intensificare il processo di conversione e celebrare con frutto il sacramento della Riconciliazione.



Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Nel nostro itinerario di catechesi sulla Chiesa, ci stiamo soffermando a considerare che la Chiesa è madre. La volta scorsa abbiamo sottolineato come la Chiesa ci fa crescere e, con la luce e la forza della Parola di Dio, ci indica la strada della salvezza, e ci difende dal male. Oggi vorrei sottolineare un aspetto particolare di questa azione educativa della

nostra madre Chiesa, cioè come essa ci insegna le opere di misericordia.

Un buon educatore punta all'essenziale. Non si perde nei dettagli, ma vuole trasmettere ciò che veramente conta perché il figlio o l'allievo trovi il senso e la gioia di vivere. E' la verità. E l'essenziale, secondo il Vangelo, è la misericordia. L'essenziale del Vangelo è la misericordia. Dio ha inviato suo Figlio, Dio si

è fatto uomo per salvarci, cioè per darci la sua misericordia. Lo dice chiaramente Gesù, riassumendo il suo insegnamento per i discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). Può esistere un cristiano che non sia misericordioso? No. Il cristiano necessariamente deve essere misericordioso, perché questo è il centro del Vangelo. E fedele a questo insegnamento, la Chiesa non può che ripetere la stessa cosa ai suoi figli: «Siate misericordiosi», come lo è il Padre, e come lo è stato Gesù. Misericordia.

Non giudicare e di non condannare...in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona (MV 14)

LA CHIESA È MADRE

E allora la Chiesa si comporta come Gesù. Non fa lezioni teoriche sull'amore, sulla misericordia. Non diffonde nel mondo una filosofia, una via di saggezza... Certo, il Cristianesimo è anche tutto questo, ma per conseguenza, di riflesso. La madre Chiesa, come Gesù, insegna con l'esempio, e le parole servono ad illuminare il significato dei suoi gesti.

La madre Chiesa ci insegna a dare da mangiare e da bere a chi ha fame e sete, a vestire chi è nudo. E come lo fa? Lo fa con l'esempio di tanti santi e sante che hanno fatto questo in modo esemplare; ma lo fa anche con



Il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti. (MV 14)

l'esempio di tantissimi papà e mamme, che insegnano ai loro figli che ciò che avanza a noi è per chi manca del necessario. E' importante sapere questo. Nelle famiglie cristiane più semplici è sempre stata sacra la regola dell'ospitalità: non manca mai un piatto e un letto per chi ne ha bisogno. Una volta una mamma mi raccontava – nell'altra diocesi – che voleva insegnare questo ai suoi figli e diceva loro di aiutare e dare da mangiare a chi ha fame; ne aveva tre. E un giorno a pranzo – il papà era fuori al lavoro, c'era lei con i tre figli, piccolini, 7, 5, 4 anni più o meno – e bussano alla porta: c'era un signore che chiedeva da mangiare. E la mamma gli ha detto: "Aspetta un attimo". E' rientrata e ha detto ai figli: "C'è un signore lì che chiede da mangiare, cosa

facciamo?" "Gliene diamo, mamma, gliene diamo!". Ognuno aveva sul piatto una bistecca con le patate fritte. "Benissimo – dice la mamma –, prendiamo la metà di ciascuno di voi, e gli diamo la metà della bistecca di ognuno di voi". "Ah no, mamma, così non va bene!". "E' così, tu devi dare del tuo". E così questa mamma ha insegnato ai figli a dare da mangiare del proprio. Questo è un bell'esempio che mi ha aiutato tanto. "Ma non mi avanza niente...". "Da' del tuo!". Così ci insegna la madre Chiesa. E voi, tante mamme che siete qui, sapete cosa dovete fare

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. (MV 15)

per insegnare ai vostri figli perché condividano le loro cose con chi ha bisogno.

La madre Chiesa insegna a stare vicino a chi è malato. Quanti santi e sante hanno servito Gesù in questo modo! E quanti semplici uomini e donne, ogni giorno, mettono in pratica quest'opera di misericordia in una stanza di ospedale, o di una casa di riposo, o nella propria casa, assistendo una persona malata.

La madre Chiesa insegna a stare vicino a chi è in carcere. "Ma Padre no, è pericoloso questo, è gente cattiva". Ma ognuno di noi è capace... Sentite bene questo: ognuno di noi è capace di fare lo stesso che ha fatto quell'uomo o quella donna che è in carcere. Tutti abbiamo la ca-

LA CHIESA È MADRE

La misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere. L'esperienza del profeta Osea ci viene in aiuto per mostrarci il superamento della giustizia nella direzione della misericordia. (MV 21)

pacità di peccare e di fare lo stesso, di sbagliare nella vita. Non è più cattivo di te e di me! La misericordia supera ogni muro, ogni barriera, e ti porta a cercare sempre il volto dell'uomo, della persona. Ed è la misericordia che cambia il cuore e la vita, che può rigenerare una persona e permetterle di inserirsi in modo nuovo nella società.

La madre Chiesa insegna a stare vicino a chi è abbandonato e muore solo. E' ciò che ha fatto la beata Teresa per le strade di Calcutta; è ciò che

tranquilli, carezzati, in pace. Lei dava loro l'"arrivederci", a tutti questi... E tanti uomini e donne come lei hanno fatto questo. E loro li aspettano, lì [indica il

cielo], alla porta, per aprire loro la porta del Cielo. Aiutare a morire la gente bene, in pace.

Cari fratelli e sorelle, così la Chiesa è madre, insegnando ai suoi figli le opere di misericordia. Lei ha imparato da Gesù questa

via, ha imparato che questo è l'essenziale per la salvezza. Non basta amare chi ci ama. Gesù dice che questo lo fanno i pagani. Non basta fare il bene a chi ci fa del bene. Per cambiare il mondo in meglio bisogna fare del bene a chi non è in grado di ricambiarci, come ha fatto il Padre con noi, donandoci Gesù. Quanto abbiamo pagato noi per la nostra redenzione? Niente, tutto gratuito! Fare il bene senza aspettare qual-

cos'altro in cambio. Così ha fatto il Padre con noi e noi dobbiamo fare lo stesso. Fa' il bene e vai avanti!

Che bello è vivere nella Chiesa, nella nostra madre Chiesa che ci insegna queste cose che ci ha insegnato Gesù. Ringraziamo il Signore, che ci dà la grazia di avere come madre la Chiesa, lei che ci insegna la via della misericordia, che è la via della vita. Ringraziamo il Signore.

La nostra preghiera si estenda anche ai tanti Santi e Beati che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita. (MV 24)

hanno fatto e fanno tanti cristiani che non hanno paura di stringere la mano a chi sta per lasciare questo mondo. E anche qui, la misericordia dona la pace a chi parte e a chi resta, facendoci sentire che Dio è più grande della morte, e che rimanendo in Lui anche l'ultimo distacco è un "arrivederci"... Lo aveva capito bene la beata Teresa questo! Le dicevano: "Madre, questo è perdere tempo!". Trovava gente moribonda sulla strada, gente alla quale incominciavano a mangiare il corpo i topi della strada, e lei li portava a casa perché morissero puliti,

Il perdono supremo offerto a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove può arrivare la misericordia di Dio. (MV 24)

2015
ACTA VALLE BREMBANA
CALENDARIO DONAZIONI presso OSPEDALE S. GIOVANNI BIANCO dalle ore 7,30 alle ore 10,00
11 Gennaio 12 Aprile
12 Luglio 11 Ottobre
MIVIS
donare è... amare il prossimo



❖ PER GIOVANI

L'INCONTRO CON IL DIO DELLA VITA

- Ho grande fiducia in Dio, oppure ripongo la mia sicurezza nei miei progetti e nei beni di questo mondo?
- Nei momenti di dubbio ho chiesto con insistenza il dono della fede?
- Nella giornata ho dato un tempo sufficiente ed abbondante alla preghiera, all'ascolto della Parola del Signore per nutrire la mia fede?
- Ho ascoltato con attenzione la Parola di Dio durante la Messa e nella lettura personale del Vangelo?
- Ho approfondito la conoscenza della fede personalmente e nella catechesi?
- Ho testimoniato il Vangelo con gli amici, a lavoro, in famiglia?
- Vedo i Sacramenti come incontro con il Salvatore, per cui mi accosto spesso?



UN MODO NUOVO DI AMARE

- Ho fatto differenze tra simpatici e antipatici?
- Ho favorito e mantenuto divisioni che ci sono tra persone?
- Sono stato prepotente imponendo mie convinzioni, con poca disponibilità ad accogliere i fratelli?
- Ho mancato di sincerità nei rapporti con le persone?
- Sono solito giudicare senza cercare gli aspetti positivi presenti in tutti?
- Ho nutrito gelosie o invidie senza gioire dei doni altrui?
- Ho saputo perdonare come Dio perdona me?
- Ho impegnato la mia vita nel servizio concreto per il prossimo?
- Ho usato bene il mio tempo libero?
- Mi sono impegnato a vivere la carità nei rapporti quotidiani?
- Con i genitori ho un dialogo costante, sereno oppure sono causa di litigi?

DAL CAPRICCIO ALLA DONAZIONE

- Mi sento libero dalle passioni per amare e scegliere bene?
- Mi lascio condizionare dal comportamento degli altri?
- Sono schiavo del denaro, delle comodità, della voglia di apparire e di essere stimato?
- Ho saputo anteporre i miei impegni di lavoro/studio al divertimento?
- Sono pronto ad accogliere qualsiasi vocazione?
- Cerco di scoprire la mia vocazione?
- Sono stato puro nei pensieri, desideri, affetti, comportamenti, liberando la mia sessualità dalla ricerca del piacere egoistico?

Esame di coscienza



❖ PER RAGAZZI

VIVERE CON DIO

- Mi sono ricordato ogni giorno di pregare?
- Prego anche quando costa fatica, da solo o con altri?
- Oltre ad usare le formule a memoria faccio un dialogo con parole mie?
- Ringrazio il Signore, chiedo perdono, esprimo il mio amore e chiedo aiuto per qualche decisione importante?
- Mi servo del Vangelo per capire quello che Gesù mi chiede?
- Partecipo sempre alla Messa domenicale e festiva, sforzandomi di ascoltare la Parola di Dio, di partecipare col canto ed gesti?
- Mi confesso frequentemente?
- Nella santa Comunione ascolto, ringrazio, parlo con Gesù?
- Approfondisco la mia scelta cristiana in gruppo, partecipando sempre agli incontri di catechesi oppure sono pigro e disimpegnato? Testimonio la mia fede?



AMARE E COLLABORARE CON I FRATELLI

- Sono generoso o egoista?
- Mi accorgo delle necessità e sofferenze altrui aiutandoli con atti concreti?
- Supero antipatie e simpatie parlando con tutti, accettando i difetti degli altri e aiutandoli a correggerli?
- So perdonare?
- Accetto il perdono?
- Mi interesso dei poveri o penso a soddisfare solo i miei bisogni/capricci?
- Mi sento strumento di Dio quando so amare?
- Mi consiglio con genitori, sacerdoti ed educatori?
- So ubbidire? Sono riconoscente e servizievole?
- A scuola mi impegno anche quando costa?

FORMARE IL PROPRIO CARATTERE

- Sono sincero?
- Mi lascio condizionare dagli altri come una marionetta o so prendere le mie decisioni?
- Agisco per paura, perché mi controllano o scelgo da solo ciò che è bene?
- Sono libero dalla moda, da Internet, dalla pubblicità, dal cellulare, dai soldi?
- Mi rendono felice le cose che possiedo o l'amicizia, il far qualcosa per gli altri, il sapermi amato da Gesù e dai miei cari?
- Uso bene le mie energie? Sono viziato nel mangiare?
- Sono invidioso delle doti altrui?
- Conservo il pensiero e lo sguardo puro o partecipo a discorsi ambigui e ricerco immagini pornografiche?
- Ho fatto azioni impure solo o con gli altri?
- Mi sforzo di capire il progetto di Dio su di me?

LA CHIESA È MADRE



❖ PER ADULTI

AMERAI IL SIGNORE DIO TUO CON TUTTO IL CUORE

- Riconosco in Dio il Signore della mia vita, lo amo come figlio?
- Oppure mi faccio dominare dal denaro, successo, potere?
- Cerco di approfondire la mia fede con i mezzi a mia disposizione (partecipazione alla catechesi, lettura della Bibbia e del Magistero)?
- Ho il coraggio di professare la mia fede o mi adeguo alla mentalità corrente per non essere deriso?
- Prego? Offro tutta la mia giornata al Signore e accetto la sua volontà?
- Ho rispetto per il nome di Dio e della Vergine?
- Santifico le feste? Mi accosto frequentemente ai sacramenti?
- Amo la Chiesa, sentendomi parte viva, partecipando alla vita della mia parrocchia, disposto anche ad assumermi degli impegni?



AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI, COME IO HO AMATO VOI

- Cerco di rendere felici gli altri, come vuole Dio, anche se ciò costa qualche sacrificio?
- So perdonare le debolezze altrui?
- Evito la vanità, la concorrenza disonesta, lo sfruttamento delle persone?
- Metto a disposizione degli altri le mie doti?
- Rispetto i diritti degli altri con giustizia ed onestà?
- Esercito la mia professione come servizio?
- Mi interesso degli anziani, dei poveri?
- Assumo tutte le mie responsabilità?
- E' cresciuto il mio amore nel rispetto della fedeltà coniugale?
- Contribuisco alla vita religiosa della famiglia e dell'educazione alla fede dei miei figli?
- Ho mostrato il mio amore alla vita rifiutando l'aborto?
- Cedo a critiche, calunnie, menzogne?
- Rispetto gli altri, la loro reputazione, le loro opinioni?
- Rifiuto ogni forma di violenza?
- Ho rubato o danneggiato cose altrui?

SIATE PERFETTI COME IL PADRE

- Faccio ogni tanto una revisione della mia vita?
- Qual è l'orientamento fondamentale della mia vita?
- Conservo puro e casto il mio corpo e i miei pensieri?
- Do scandalo con i miei comportamenti?
- Sono superbo? Orgoglioso?
- Cerco di conformarmi a Gesù?



Vicariato Alta Valle Brembana

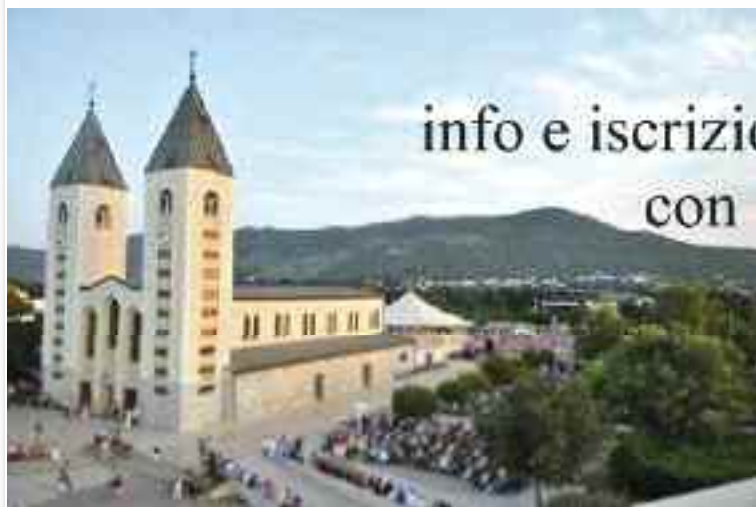
Pellegrinaggio a Medjugorje

**DA VENERDÌ 4 A MARTEDÌ 8
SETTEMBRE 2015**

*trasporto in bus GT
pensione completa
visita a Monstar*



quota 320 €



info e iscrizione da don Alfio
con 100 € di acconto
entro fine luglio

1-2-3 settembre 2015 Pellegrinaggio ad Assisi

Quota: 198 €
Ci sono ancora
alcuni posti



Partenza il mattino del 1 settembre

tappa al Santuario francescano
della Verna

pranzo presso il refettorio del pellegrino

arrivo nel pomeriggio ad Assisi,
sistemazione

presso CASA LEONORI
(prevista pensione completa, due notti,
bevande ed extra esclusi)

visita ai vari luoghi cari a S.Francesco

compreso il trasporto al Santuario
dell'eremo delle carceri.

Partenza per il ritorno, prevista nel
pomeriggio del 3 settembre

Sosta in autogrill per ristoro e mangiare
qualcosa (non compreso nella quota)

Almeno 50 euro all'iscrizione

(per chi desidera camera singola lo dica all'iscrizione, il supplemento è di 40 euro)

Le iscrizioni non oltre il 12 agosto

Per qualsiasi informazione telefonate all'accompagnatore

Don Luca Nessi 3336143895 - 0345 77093



MENTRE EGLI ISTITUIVA L'EUCARISTIA,
QUALE MEMORIALE PERENNE DI LUI
E DELLA SUA PASQUA,
PONEVA SIMBOLICAMENTE
QUESTO ATTO SUPREMO
DELLA RIVELAZIONE ALLA LUCE
DELLA MISERICORDIA. (MV 7)